

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Libri di astronomia e profezie (3ª parte)

di *Mattea Gazzola* (archivio@bibliotecabertoliana.it)

La storia del libro antico contiene un capitolo poco noto, ma di straordinario interesse, riguardante una serie di opere in gran parte perdute, perché ritenute eretiche, denominate genericamente "profezie di Gioacchino da Fiore". L'autore è quel Gioacchino "di spirito profetico dotato" che Dante colloca in Paradiso, tra i sapienti del cielo del sole (canto XII). Vissuto tra il 1135 e il 1202 circa, Gioacchino è stato considerato il più grande scrittore apocalittico dopo l'evangelista Giovanni, mistico e pensatore fra i più originali e fecondi del nostro Medio Evo, tenuto in grande consi-

mato beato nel 1215, già nel 1263 le idee principali di Gioacchino furono dichiarate eretiche; ma la storia, che non dimentica, le assomigliò per i secoli futuri. Alterna come la fortuna del suo autore fu la sorte degli scritti dell'abate. A causa della sistematica distruzione attuata fra il Due e il Trecento, non è stato possibile ricostruire il contenuto della prima versione di quei libri, caratterizzati da numerose figure allegoriche che rimandavano a passi dell'Antico e Nuovo Testamento; ne resta però oggi una fondamentale edizione a stampa, attribuita ad Anselmo vescovo di Marsico e nota come "Vaticinia Joachi-

Tavole xilografiche tratte da: Profetie dell'abate Gioacchino et di Anselmo vescovo di Marsico, Venezia, Cristoforo Tommasini, 1646



Luigi Pulci, Il fioretto di Morgante, et di Margutte, Venezia, Francesco da Salò, 1564 - frontespizio xilografico

Luigi Pulci, Il Morgante Maggiore, Venezia, Matteo Bindoni e Matteo Pasini, 1525 - Frontespizio xilografico

Maschera di ricerca del catalogo on-line EDIT 16

Bibliopoli

Clicca la Bertoliana

www.bibliotecabertoliana.it



Libri ... ri-scoperti...

Chi ama i libri antichi sa che essi non si leggono come si legge "Il codice da Vinci" o "Harry Potter", forse addirittura non si leggono, ma si guardano, si studiano, si scoprono. Il termine è appropriato per spiegare quanto recentemente successo nei labirintici magazzini della biblioteca cittadina, dove si sono "s-coperti" (nel senso di dissepoliti da polvere e oblio) le piccoli libri del Cinquecento (meglio noti come cinquecentine), e si è "scoperto" trattarsi di edizioni rarissime, note solo, in ambito italiano, ai cataloghi cartacei - ma ora anche elettronici - della nostra biblioteca! Ma andiamo per ordine e raccontiamo la loro storia.

C'era una volta - e a dir la verità c'è ancora - un progetto che si chiama EDIT 16: è un progetto di catalogazione informatizzata curato dall'ICCU, che mira al censimento e descrizione di tutte le edizioni italiane del Cinquecento, secolo d'oro della tipografia e secolo dei primi stampatori-imprenditori che, affrancatisi dai modelli tipici dei libri manoscritti, cominciarono a sperimentare nuove forme di stampa e di libri e diedero vita al libro "moderno" come lo intendiamo noi oggi. EDIT è un progetto nato negli anni '70, ambizioso e "in itinere": attualmente la base dati contiene 53.000 notizie bibliografiche. Si suppone di poter trovare ormai tutto ciò che si cerca! Si suppone ma ... Succede che la curiosità della biblioteca verso il proprio patrimonio di edizioni del Cinquecento inneschi la necessità di controlli sistematici nei magazzini per verificarne la consistenza (che secondo vecchie indagini dovrebbe ammontare a 8.500 pezzi); e succede che la verifica realizzata nella stanza dedicata alla letteratura italiana risulti la gradita sorpresa di scovare tre nuove cinquecentine sconosciute al catalogo EDIT16. La curiosità spinge a questo punto a fare delle indagini bibliografiche a livello mondiale. E si scopre che neppure i maggiori cataloghi di libri antichi conoscono queste edizioni, e nessuna delle tre è circolata nell'ambiente antiquario. Non solo: si scopre che dell'edizione dell'"Arcadia" di Iacopo Sannazaro stampata a Venezia nel 1531 è noto un solo altro esemplare, posseduto dalla British Library di Londra; e che dell'edizione del "Fioretto di Morgante, et di Margutte" di Luigi Pulci, edita dal tipografo Francesco da Salò nel 1564, un'altra copia sola è conservata in Germania alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco; e che dell'edizione del "Morgante Maggiore" dello stesso autore, uscita per i tipi della società Bindoni-Pasini nel 1525, un esemplare unico è posseduto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, privo tuttavia delle illustrazioni xilografiche che abbelliscono la nostra edizione. Oggi i dati di queste edizioni "ri-scoperte", oltre ad incrementare il catalogo elettronico delle edizioni antiche della nostra biblioteca (consultabile sull'OPAC locale o visitando il sito www.bibliotecabertoliana.it ed entrando nella pagina dei Cataloghi), sono andate a confluire nel catalogo on-line EDIT 16 (visitabile all'indirizzo: <http://edit16.iccu.sbn.it>), dove il lettore e il bibliofilo più curiosi possono trovare informazioni utili, e oggi aggiornate anche delle tre edizioni bertoliane, sul patrimonio bibliografico italiano e in lingua italiana del Cinquecento.



GIOACCHINO DA FIORE

"di spirito profetico dotato"

derazione dai papi, che lo considerarono prima un eretico e poi un santo, e dai monarchi (fu consigliere di Riccardo Cuor di Leone e dell'imperatrice Costanza). Abate cistercense, ma in contrasto con l'ordine, lo abbandonò verso il 1190 fondando un suo ordine monastico, quello dei florenses, che accentuava il rigore della regola benedettina. A lui furono attribuite numerose profezie apocriefe che concorsero a creare la leggenda del "veggen-te" calabrese, che da Dante arrivò a Montaigne, da George Sand a Yeats e Joyce. Il contributo principale di Gioacchino fu la sua peculiare visione della storia che si divide in tre grandi periodi: il primo, chiamato del Padre, corrisponderebbe all'era precristiana, il secondo, detto del Figlio e dominato dagli insegnamenti del Nuovo Testamento, giungerebbe fino al 1260, il terzo, quello dello Spirito Santo, ha inizio con il 1260, ed è il periodo in cui si realizzerà la completa purificazione e trasformazione della Chiesa. Il messaggio di Gioacchino si proiettò subito sulla inquietata e movimentata vicenda della spiritualità francescana del Medio Evo, che ne fu profondamente segnata ed ispirata. Procla-

ni Abatis". Ebbe nei secoli varie ristampe e venne conosciuta con diversi titoli a seconda dell'epoca di trascrittura. Di quest'opera la Bertoliana possiede una pregevolissima edizione del Seicento, dal titolo di "Profetie dell'abate Gioacchino et di Anselmo vescovo di Marsico", edita a Venezia per i tipi di Cristoforo Tommasini nel 1646. L'edizione è una significativa e ben conservata raccolta di figure enigmatiche, accompagnate da frasi riferite a calamità, prodigi e scontri che si verificheranno durante i papati degli "ultimi tempi". L'iconografia, con immagini xilografiche a piena pagina ricche di dettagli curiosi e ormai sconosciuti alla nostra cultura, risultò così suggestiva e affascinante da venire ricopiata e inserita entro nuove raccolte profetiche e utilizzata dal papato stesso nel pieno della crociata contro il protestantesimo; fu proprio il papato ad appoggiare nuove edizioni dei Vaticinia, ad arricchirle di commenti favorevoli alla propria politica e a utilizzarle abilmente in funzione antiriformista. Ecco come l'eretico Gioacchino da Fiore tornò ad alimentare le aspettative di rinnovamento della chiesa e del mondo!



L'antenato del gossip (3ª parte)

Il meraviglioso del pettegolezzo

di *Sonia Residori* (rarscripta@bibliotecabertoliana.it)

Nelle società di antico regime il senso del meraviglioso era legato allo stupore per gli accadimenti insoliti o per le doti di una persona ritenute eccezionali per i tempi. Un senso di sorpresa che ai nostri occhi può apparire banale, ma così non era ... Accade che il nostro diarista Vincenzo Gonzati, illustre raccoglitore di memorie patrie, racconti stupito la scena che si svolgeva in piazza dei Signori a Vicenza allorché il 1 giugno 1826 "un forastiere per nome Francesco Moncalvo di professione dentista arrivato in questa nostra Città con gran pompa, cioè con numerosi e superbi cavalli, e servitori vestiti magnificamente a livrea incominciò a dar pubblici saggi della sua sorprendente abilità nell'estrarre denti, e radici de' medesimi. Egli lavorò dalle ore 8 della mattina sino alle 10, nel quale spazio di tempo fece gratuitamente in piazza più di 100 estrazioni. Resta-

rono sorpresi perfino i nostri Professori di chirurgia che non conobbero per avanti una simile destrezza veramente mirabile. Egli si fermò a Vicenza sino al giorno 12 corrente". La piazza cittadina, per la sua funzione sociale, era il palcoscenico privilegiato di tutte le meraviglie curiose all'epoca proponibili, ma per la sua centralità era anche il luogo dove più spesso accadevano fatti insoliti sotto gli occhi di molta gente. Il 12 novembre 1831 il Gonzati annota proprio un "curioso [...] accidente successo questa mattina nella piazza maggiore di Vicenza. Una femmina che non si potè rilevare chi fosse vi abortì un fanciullino, che si lasciò cadere per terra, e subito se ne fuggì per vergogna. Il neonato fu raccolto ancor vivo, fu battezzato, e subito dopo morì. Eran le 9 circa antemeridiane". Il fatto imprevedibile suscitava sbalordimento, l'evento straordinario che usciva dalla norma colpi-



2. Caravaggio, Il cavadenti - Olio su tela, 1608-1609

va profondamente gli animi, ieri come oggi, e se ne parlava per giorni interi nelle "conversazioni" e nei caffè, aggiungendo dettagli ai particolari, trasformando la notizia in pettegolezzo. Il Gonzati scrive che il 27 aprile del 1841 "un certo Munaretti detto Babao di condizione sensale, uomo ammogliato, da qualche giorno addietro avea dato saggi di pazzia, ed era stato rinchiuso nell'Ospital civico di San Bartolomeo; ma essendosi poi mostrato tranquillo veniva lasciato passeggiar liberamente per l'Ospitale medesimo: quando questa mattina introdottosi nella stanza del portinajo trovò in libertà un coltello bene affilato: lo impugnò, e con quello s'introdusse in chiesa per la parte interna, ove scioltisi i calzoni si amputò la verga: fatto questo ed allacciatisi di nuovo i calzoni ritornò col coltello insanguinato alla prossima stanza del portinajo, e gli disse: "andate in Chiesa e guardate cosa ho fatto". Accorso il portinajo trovò sul pavimento asperso di sangue il membro virile reciso.

Ritornato in fretta gridò ajuto. Fu per buona sorte pronto il chirurgo a soccorrere quel sciagurato, che avea i calzoni pieni di sangue: lo medicò e fasciò siccome conveniva: ma colui non faceva lagnanze, nè si doleva; solamente disse con flemma: "ma che maniera è questa di lasciar le arme in libertà? Ecco ciò che ne succede". Intanto l'ammalato era tranquillo, e si sperava di guarirlo, ma quando sembrava fuori pericolo improvvisamente peggiorò e 15 giorni dopo il caso se ne morì". Il Gonzati alla fine non può fare a meno di commentare: "Forse quest'uomo avea letto l'evangelico che correva il giorno di Sant'Agata: "et sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum caelorum: qui potest capere capiat" ed egli lo capì a modo suo, ed in questa guisa".

(Notizie tratte da: Giornale per uso privato di me Vincenzo Gonzati dal 17 aprile 1825 al 31 dicembre 1847, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 1857-1859)



1. Pietro Longhi, Il cavadenti - Olio su tela, 1746